

Congresso straordinario Cna L'associazione di «sinistra» delle imprese artigiane cerca di ritrovare l'unità

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È cominciato ieri il quindicesimo congresso straordinario della Confederazione Nazionale dell'Artigianato. Per la Cna, l'associazione tradizionalmente vicina ai partiti di sinistra, si tratta di un appuntamento importante: la parola d'ordine è quella dell'unità del mondo artigianale, l'organizzazione (che dal punto di vista della rappresentatività con circa 300 mila iscritti viene al secondo posto dopo la «bianca» Confindustria) cerca in questa assemblea anche un rilancio dell'unità interna.

L'unità d'azione del mondo artigiano, ha spiegato Filippo Minotti, presidente uscente e probabilmente riconfermato, è a metà del guado: il processo unitario con le altre organizzazioni che finora abbiamo costruito - ha detto Minotti - non è uniforme, ma siamo convinti che un rapporto permanente fra le organizzazioni artigiane risponde agli interessi reali delle imprese. La prospettiva europea e la necessità di fare fronte comune verso le istituzioni (come ad esempio al tavolo della trattativa su salario e contrattazione con governo e sindacati) per la Cna spinge a un rafforzamento dei coordinamenti unitari che già esiste oggi. Questa la tesi del segretario generale dell'associazione Federico Ricini (anch'egli probabilmente riconfermato): «la pagina delle differenze e delle divisioni può essere volata, sullo sfondo c'è la creazione di una confederazione unica».

Al governo gli artigiani espongono il loro cahier de dol-

leances: riforma delle camere di commercio e dell'Artigianato, il varo definitivo della legge sulle piccole imprese (che prevede tra l'altro l'erogazione di 1.500 miliardi per le aziende minori con procedure automatizzate, con controlli decentrali basati sul sistema del credito d'imposta), modifica della legge sui licenziamenti delle piccole imprese, e più in generale un quadro istituzionale forte e un adeguamento del sistema infrastrutturale e delle grandi reti dei servizi. Questo, per non affossare un settore come l'artigianato che conta un milione e mezzo di imprese e 5 milioni di addetti, e un fatturato pari a circa il 12% del Prodotto Interno Lordo. Ma sul fisco, avverte la Cna, gli artigiani non hanno nessuna intenzione di passare per «la zona franca dell'evasione». «Il recupero del gettito fiscale - ha affermato Ricini - è impensabile che possa avvenire solo a scapito del settore dell'artigianato e delle piccole aziende. Siamo stati proprio noi a batterci per far emergere l'evasione rappresentata dai 9 milioni di lavoratori abusivi».

Ma questo congresso deve dare anche una risposta positiva ai problemi interni della Cna, a quella che Minotti ha definito «una crisi di direzione e di atteggiamento, anche in rapporto tra le anime politiche dell'associazione». La prospettiva è quella di dare maggior spazio agli imprenditori artigiani, riducendo il peso politico dei funzionari e superando - seppure gradualmente - la rigida spartizione tra i componenti che rappresentano i partiti.

Federchimica Via libera a presidenza «pubblica»

ROMA. Via libera, con l'accordo dei rappresentanti della Montedison che finora vi erano sempre opposti, alla nomina di un rappresentante dell'industria pubblica alla presidenza della Federchimica, la federazione delle associazioni tra le imprese chimiche, aderente alla confindustria. L'assemblea straordinaria della federazione, riunita oggi a Milano, ha votato all'unanimità una norma statutaria transitoria che prevede la possibilità di un presidente espresso dalle partecipazioni statali purché costui sia affiancato da un vice presidente con delega per i rapporti sindacali eletto solitamente con il voto delle imprese private. La delibera è interpretata all'assemblea ordinaria fissata per lunedì 8 luglio che dovrà eleggere il presidente. Alla carica, è detto in una nota Federchimica, la giunta della federazione «ha candidato Giorgio Portu», attuale presidente dell'Enichem, società caposettore della chimica dell'Eni. Il fatto che la Montedison abbia rinunciato alla sua opposizione alla nomina di un presidente «pubblico» viene interpretato in ambienti vicini alla federazione come un'indicazione che il vice presidente con delega per i rapporti sindacali potrebbe essere espresso dalla società di Foro Bonaparte.

De Benedetti Cerus cresce all'interno di Valeo

ROMA. «Valeo è la principale partecipazione strategica di Cerus nel settore industriale ed abbiamo intenzione di aumentare nei limiti del 2% all'anno come il consentito dalle autorità di Borsa». Lo ha dichiarato ieri all'Ansa di Parigi una fonte qualificata della holding francese controllata da Carlo De Benedetti, aggiungendo che il patto di sindacato di Valeo - che era stato stipulato nel 1986, al momento dell'entrata di De Benedetti nel capitale del gruppo parigino di componenti per l'industria automobilistica e che è arrivato a scadenza a termine a fine dicembre 1990 - «non è più necessario». L'anno scorso la Société des Bourses Françaises (Sbf), avendo preso atto dello statuto di Cerus in quanto azionista di riferimento della Valeo con una quota superiore al 10% (faticoso del 20%), le aveva concesso una deroga d'opa a condizione appunto che non venisse superata la clausola del 2%. Dal 1986 ad oggi, si osserva alla Cerus, la quota di controllo nella Valeo è quasi raddoppiata salendo a 35,9% del capitale e 40,2% dei diritti di voto. Un fatto che, unito alle modifiche intervenute nell'assetto azionario del gruppo componentistico, «sono tali da garantire una situazione di stabilità che prima non esisteva».

Presentato ieri a Bari il nuovo rapporto annuale sul divario economico e sociale del Mezzogiorno

Svimez, novità e allarme Il Sud corre ma non ce la fa

Per la prima volta dopo molti anni, l'economia del Mezzogiorno nel '90 non ha avuto un andamento peggiore di quello del resto del paese, ma ciò non deve indurre a eccessivo ottimismo: il tasso meridionale di disoccupazione rimane molto elevato, prossimo al 20% e circa triplo di quello del Nord. Il Mezzogiorno, insomma resta un dramma, il problema è che l'Italia non reagisce più.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Si valorizza l'intervento straordinario, ricordando che il Sud non è fermo e l'ultimo anno col 3,1% è cresciuto anche più della media nazionale mentre la disoccupazione cala, pur restando sopra al 20%. Nello stesso tempo se ne mette in evidenza il fallimento non avendo reso possibile un avvicinamento alle altre regioni, rendendo impossibile la vera unificazione economica e sociale dell'Italia. Allora, perché questa preminenza di attenzione al passato anziché al futuro? Gli stanziamenti «straordinari» sono sconcati perché corrispondono a promesse politiche e talvolta «contratti di programma». Ma senza incidenza sostanziale rispetto a bisogni e al potenziale del Sud.

«La criminalità frena lo sviluppo, ma è anche un alibi»

Criminalità e sottosviluppo impediscono al nostro paese la strada per l'Europa. E l'Italia non può affrontare il Grande mercato del '93 emarginando le sue regioni meridionali dalla crescita socio-economica del paese. Secondo il ministro Mannino «la criminalità è un impedimento allo sviluppo, ma anche un alibi per quanti vogliono disattendere le opportunità di crescita offerte dal sud».

ONOFRIO PEPE

BARI. Lo Stato è il principale imputato. E a metterlo sotto accusa non sono «gangsteri e mafiosi», ma come ormai capita, e sempre con maggiore frequenza, gli stessi uomini di governo. A Bari si presenta il rapporto Svimez, una sorta di check-up sulla economia meridionale. Il Sud, lo confermano gli indicatori economici, reagisce, ma purtroppo si ritrova con una classe dirigente sempre uguale a se stessa.

Per il ministro dell'Intervento Straordinario Calogero Mannino, nel Sud si intrecciano tre tipi di crisi: «la crisi del meridionalismo, la crisi dello Stato e la crisi della legalità». Insomma, bisogna uscire dal fatalismo, rompere gli indugi, intraprendere una seria politica riformista. Ma c'è un impedimento allo sviluppo, la criminalità, che «al tempo stesso è un alibi per quanti vogliono di-

sino la rete elettrica è intermittente. La mancanza d'acqua che convive con lo spreco d'acqua nonostante la spesa in centinaia di depuratori fermi o malfunzionanti. Taluni indirizzi di politica nazionale sono alla base del basso livello di investimenti e preludono anche ad una crisi dell'unico elemento portante: i consumi alimentari dal reddito ridistribuito. Concentrati sull'alta velocità delle ferrovie, rinviamo il rifacimento delle linee trasversali, significa non solo chiudere le cinque fabbriche di materiali ferroviari ma anche rendere quasi inutili i progetti di cabotaggio costiero o l'attrezzatura di aree industriali in territori interni. Privilegiare una parte della spesa sanitaria significa sottrarre redditi soprattutto al Sud dove gli Usi hanno una spesa pro capite inferiore del 10% rispetto al Nord. Accrescere i requisiti per la pensione Inps, in regioni col 20% di disoccupazione e precarietà di occupazione, significa ridurre la massa dei redditi di lavoro.

Tutta l'economia nazionale ha bisogno di nuove infrastrut-

La crescita non scalfisce la disoccupazione: 20% Investimenti pubblici in calo Il Paese non reagisce più

tture e servizi a minor costo ma una impostazione priva di articolazione strategica avrebbe effetti negativi. Si vedano le riforme finanziarie: sembrano non riguardare il Mezzogiorno, in parte ne mettono in crisi alcune strutture invischiate. In Sardegna, Puglia, Campania, Sicilia si progettano borse valori regionali ma trovano solo l'offerta di terminali tramite i quali incanalare il risparmio verso il Nord. I Banchi meridionali devono essere profondamente ristrutturati, reimposti in senso imprenditoriale, ribasati sulla partecipazione diretta ed autonoma di nuovi soggetti economici: invece alcuni ambienti economici riproppongono, invariabilmente, il loro assorbimento in qualche «gruppo polifunzionale» di Roma o del Nord. I Svimez accentuano forse più del necessario l'idea delle «due Italie». Infatti la concentrazione della popolazione nelle aree urbane di Palermo e Catania, Napoli e altri centri è un fenomeno generale che produce effetti ancor più destabilizzanti perché gran parte della popolazione non ha quella minima

Disoccupazione nel Sud. Tabella con dati su Maschi, Femmine, Totale per Sud e Centro-Nord, e Spesa pubblica per Prodotto, Popolazione, Spesa pubblica.

Intervento straordinario. «Durante il congresso socialista - aggiunge Barca - tenuto proprio qui a Bari, un congresso avaro di tensione meridionalista, ho ascoltato che con estrema disinvoltura il vicesegretario socialista, Giulio Di Donato, ha parlato del Sud e dei suoi drammi come questione da affrontare con il ministro degli Interni, una semplice questione di ordine pubblico nascondere le proprie responsabilità. Il Sud è ben altro. C'è un Sud che resiste, che va avanti, che chiede comportamenti all'altezza delle sfide economiche di questi anni».

base di reddito che gli consenta di soddisfare i propri bisogni nelle città (affitti, alimentazione, uso del tempo libero, trasporti). Nelle zone interne le condizioni di vita sono venute a mancare non solo per la crisi dell'agricoltura ma anche di molte attività complementari di tipo artigianale. Il centro ed il nord d'Italia sono più avanti nel recupero delle zone interne ad attività turistiche, di insegnamento secondario o anche di «nuova agricoltura». Non a caso il turismo meridionale sta rapidamente «mangiando» le aree più appetibili in assenza di iniziative di valorizzazione diffusa del territorio. Ancora una volta sono problemi generali di una società sviluppata - attrarre le città, sostenere i redditi della popolazione disoccupata ed anziana, valorizzare le risorse locali - che si possono affrontare nel Mezzogiorno risultando alla politica nazionale (e reclamando in sede di Comunità europea) obiettivi di sviluppo e valori validi per tutti. Noi tutti paghiamo col Mezzogiorno questa crisi della direzione economica.

Questi ingenti capitali dovranno alimentare il flusso di aiuti all'Irak, nell'ottica di un più vasto e articolato disegno di attuazione di scelte di politica economica degli Usa e dell'Italia (su questo particolare e inquietante capitolo del rapporto di polizia l'Unità ha ampiamente riferito nell'edizione di ieri).

Un mare di soldi dalla Bnl all'Irak La Finanza accusa

«Solo una persona priva di vista non avrebbe potuto vedere la materiale esistenza» negli uffici della Bnl di Atlanta di una montagna di documenti comprovanti i finanziamenti clandestini all'Irak. La severa annotazione è contenuta nel quinto rapporto della Guardia di Finanza trasmesso alla Procura di Roma. Insomma, la truffa orchestrata da Drogouli si poteva scoprire per tempo ben prima del 4 agosto del 1989.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il direttore della filiale Bnl di Atlanta fra il 13 febbraio del 1985 e il 18 maggio del 1989 aveva stipulato con banche, enti governativi e ministri dell'Irak accordi che hanno impegnato la banca pubblica italiana per 4 miliardi 365 miliardi di dollari. Al cambio odierno si sfiorano i selimi la miliardi di lire. La Guardia di Finanza, nella sua efficace opera di polizia giudiziaria delegata dalla magistratura romana, ha ricostruito questi accordi ufficialmente: non autorizzati. In sintesi: un miliardo 890 milioni di dollari attraverso la Rafidain Bank di Baghdad per l'acquisto di derrate agricole nell'ambito dei programmi garantiti al 98 per cento dalla Commodity Credit Corporation del ministero dell'Agricoltura degli Stati Uniti; 250 milioni di dollari di crediti non garantiti alla Rafidain Bank per le spese di trasporto ed acquisto di altre merci e materiali; 70 milioni di dollari di crediti non garantiti alla Raheed Bank per il pagamento di spese di trasporto ed acquisto di altre merci e materiali; due miliardi 155 milioni di dollari di crediti alla Central Bank of Irak attraverso quattro accordi di prestiti a medio termine (MTL) non garantiti con vari ministri del regime di Saddam Hussein compreso quello per la produzione militare. I contratti furono stipulati il 22 febbraio, il 6 ottobre, il 3 dicembre del 1988 e l'8 aprile del 1989. «Il trattamento di estremo favore», spiega la Guardia di Finanza perché i finanziamenti erano concessi a bassissimi tassi di interesse, bassissime percentuali di provvigione e mediazione, assenza di deposito in collaterale. Al deposito di garanzia provvedeva la stessa Bnl di Atlanta rifornendosi in proprio o attraverso quattro brokers sul mercato internazionale dei capitali. Si trattava di importanti casi di brokeraggio europeo: Bassetford, Lasser, Preston, Eurobroker.

Questi ingenti capitali dovranno alimentare il flusso di aiuti all'Irak, nell'ottica di un più vasto e articolato disegno di attuazione di scelte di politica economica degli Usa e dell'Italia (su questo particolare e inquietante capitolo del rapporto di polizia l'Unità ha ampiamente riferito nell'edizione di ieri).

Manifestazione unitaria Cgil, Cisl e Uil a Roma Federconsorzi, tutti in sciopero E in 10mila sfilano contro Gorla

Sciopero nazionale del gruppo Federconsorzi. E a Roma in 10.000 sfilano alla manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil. Sono i colletti bianchi e le tute blu dell'agricoltura. «Ci hanno portato allo sfascio e ora vogliono che a pagare siano i lavoratori». Cofferati chiede «sostegno dei redditi e tutela dell'occupazione». Ma all'interno di un quadro certo. Gorla parla di «ridimensionamento delle attività agricole».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. I lavoratori del gruppo Federconsorzi scendono in piazza. Sono tanti. Oltre 10.000 secondo Cgil, Cisl e Uil, che hanno organizzato la giornata di sciopero e la manifestazione. Sono i colletti bianchi e le tute blu dell'agricoltura. E sfilano per le vie di Roma, in un grande corteo unitario. Ci sono tutti. I consorzi agrari, quelli sani a fianco di quelli commissariati, o in liquidazione coatta. Poi ci sono gli operatori delle industrie agroalimen-

tari, chimiche, tessili, editoriali, i bancari e molti dei lavoratori della centrale Federconsorzi. E la holding agricola in carne ed ossa e in gran completo, con un pescicane di gomma e la scritta «Palazzo Federconsorzi ad aprire il corteo, seguito da un grande striscione, sul quale campeggia un'altra scritta: «No al risanamento contro i lavoratori». Fa caldo, per le vie di Roma, mentre un alto-parlante ripete: «Siamo qui a manifestare, non solo in difesa del lavo-

ratorei del gruppo ma contro lo sfascio di tutta l'agricoltura italiana». «Al commissario Cigliana - dice un sindacalista di Federconsorzi - questa manifestazione unitaria non è piaciuta. Ognuno deve pensare a sé stesso, ci ha detto. La verità è che vogliamo dividerci». E Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil, che dal palco ha parlato anche a nome di Cisl e Uil, spiega che il concordato preventivo è una via rischiosa per i 20.000 lavoratori del gruppo (1.300 di Federconsorzi, che in questo momento sono quelli più a rischio, gli 8.000 dei Cap e il resto delle aziende controllate e partecipate, ndr). Ci vorranno sei mesi per capire se il concordato sarà possibile o meno. E nel frattempo le banche bloccheranno i crediti e da fine luglio si porrà il problema di pagare gli stipendi, che già ora, in molti casi, non vengono versati. Noi chiediamo garanzie per tutti i

Manifestazione dei lavoratori del gruppo Federconsorzi, ieri a Roma. Immagine con testo: «CONSORZIO AGRARIO INTERPROVINCIALE - NAPOLI - AVELLINO».

AZIENDA TERRITORIALE EDILIZIA RESIDENZIALE DI FIRENZE. Avviso di gara. L'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale di Firenze indirà...